



L'altra impresa

Corcos (Eurizon)

«Ora il bilancio sociale»

di **SERGIO BOCCONI**

Intervista

I grandi investitori di tutto il mondo premiano anche in Italia le strategie «socialmente responsabili»

Tommaso Corcos, presidente di Eurizon: «Arriveranno benefici al mercato»

Il bilancio sociale aiuta la reputazione aziendale

di **SERGIO BOCCONI**

Anche in Italia scatta dal 2018 l'obbligo di pubblicare il «bilancio sociale» per le società grandi, e quotate, banche e assicurazioni. «A noi il provvedimento piace: vengono individuati elementi rilevanti per le varie categorie di stakeholder interessati alle informazioni non-finanziarie, che fanno trasparire la sostenibilità nel medio-lungo periodo della società». Tommaso Corcos guida Eurizon, società del gruppo Intesa Sanpaolo, big italiano del risparmio con oltre 300 miliardi di asset in gestione, ed è presidente di Assogestioni. È convinto che «a beneficiarne di più saranno le stesse aziende: considerare questi temi spinge a focalizzarsi su strate-

gie di lungo termine e valutare i rischi che possono sorgere. A tutto vantaggio anche della reputazione».

E i benefici per gli investitori?

«Disponere di dati non finanziari completi, coerenti, attendibili e trasparenti che hanno la medesima consistenza di quelli finanziari, che consentano di sintetizzare il valore dell'azienda. Molti investitori giudicano le informazioni riferite al capitale intangibile presenti nel bilancio di sostenibilità come una leva di creazione del valore utile anche per il controllo dei rischi e per migliorare le performance delle aziende. Il nuovo quadro normativo renderà possibile anche il modello integrato dei capitali (finanziario, umano, produttivo, intellettuale, sociale e relazionale, naturale) definito dagli standard internazionali».

Ritiene esauriente il perimetro dei temi sui quali la normativa richiede una descrizione?

«Il perimetro dev'essere valutato tenendo in considerazione la più ampia responsabilità sociale delle aziende, anche riferendosi alle innovazioni introdotte nella versione più recente del Codice di autodisciplina delle società quotate italiane. Il Codice segnala la

necessità di ampliare la definizione dei rischi, considerando tutti quelli aziendali che possono avere effetti sulla sostenibilità di medio e lungo termine, quindi aprendo a una valutazione di rischi anche di natura non finanziaria. Inoltre suggerisce alle società appartenenti all'indice Ftse-Mib di valutare l'istituzione di un comitato sostenibilità. Si potrebbe pensare di allargare queste previsioni a un numero maggiore di imprese e magari in una forma più semplificata comprendere quelle minori».

La normativa avrà riflessi sulle relazioni fra aziende e stakeholder-stockholder fra cui gli investitori istituzionali?

«La rendicontazione non finanziaria è incentrata sul miglioramento dei flussi di dialogo e informazione tra aziende e investitori, con beneficio del mercato nel suo complesso: l'attenzione delle società a tematiche ambientali, sociali e di governance diventa sempre più rilevante nelle valutazioni da parte degli investitori. Se è vero che l'azienda è la fonte primaria anche delle informazioni non-finanziarie, è rilevante anche l'interazione tra diversi



soggetti economici, che operano all'interno del mercato stesso, per definire i contenuti. Sarebbe auspicabile da parte degli investitori un "engagement" sui cosiddetti fattori Esg (ambientale, sociale e di governance) con gli azionisti in maniera continua e non solo all'avvicinarsi dell'assemblea dei soci».

Il provvedimento potrà contribuire a orientare le scelte degli investitori nei confronti del mercato italiano e in particolare dei big globali dell'asset management?

«Già in passato le società più virtuose sono state premiate dal mercato; in particolare, gli investitori stranieri da tempo hanno cominciato a guardare attentamente agli aspetti intangibili delle scelte strategiche aziendali. Il fenomeno degli investimenti socialmente responsabili ha assunto dimensioni importanti nel panorama globale dei mercati finanziari, diventando parte rilevante del processo di asset allocation dei più grandi investitori istituzionali mondiali. Nel 2016, l'investimento Esg valeva 22.900 miliardi di dollari (secondo i dati di Global sustainable investment review 2016), ovvero quasi un quarto del patrimonio gestito a livello mondiale. Tenendo conto che in Italia la partecipazione degli investitori istituzionali esteri è sempre in crescita, ci aspettiamo un'attenzione sempre più elevata da parte loro verso un investimento sostenibile nel nostro Paese».

Cambierà il mix di prodotti offerti

affiancando alle prospettive di reddito anche l'etica e l'ambiente?

«Più che creare nuovi prodotti di nicchia mi auguro ci sia una spinta forte all'integrazione nel processo di investimento di tematiche etiche, ambientali e di sostenibilità, come abbiamo fatto noi in Eurizon».

Gli investitori dovranno costituire strutture-competenze nuove per valutare la sostenibilità?

«A causa della crisi finanziaria e successivamente all'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, aziende e investitori hanno cominciato negli ultimi anni a rafforzare le strutture per promuovere la cultura della sostenibilità presso le proprie organizzazioni, sebbene ciò abbia richiesto un impegno economico. Gli investitori istituzionali devono continuare a innovarsi per rispondere a queste nuove esigenze e ampliare risorse e competenze».

www.eurizoncapital.it

Eurizon Capital è la Sgr di Intesa Sanpaolo specializzata nella gestione del risparmio sia retail sia della clientela istituzionale

